

**LA BANDA BELLINI
UN ANNO DOPO**

Questa sera a Milano (Tempio D'Oro, via delle Leghe 23, alle ore 21.30), grande festa per il compleanno - un anno di vita - del libro *La Banda Bellini* di Marco Philopat, nel quartiere Casoretto con molti reduci della «banda» che rese Milano un po' più vivibile. Partecipano: Renato del Tempio, i fratelli Bellini, Bruno Clou, Geometria, Colombo, Livia, Brazz, quelli dell'Erika, Claudio Agostoni & Ivan Berni, Oreste Scalzone ed Erri De Luca (in video), Pantaleo (in rete), Pappo, Jack e Marco Philopat. Verrà proiettato il video *Luisito Siempre*.
<http://www.shake.it/bellini.html>

fiere

A TORINO SI APRE LA VETRINA DI ARTISSIMA

Mirella Caveggia

Con l'edizione 2003 che si terrà al Lingotto di Torino dal 6 al 9 novembre, *Artissima. Internazionale d'arte contemporanea*, festeggerà i suoi primi dieci anni. Questa vetrina fieristica, dalla sapiente, un po' ironica denominazione, è stata allestita per la prima volta nel 1994. Nasceva da un'iniziativa privata come rassegna in grado di affiancare ai maestri del Novecento alcuni significativi esempi di arte contemporanea. Anno dopo anno la manifestazione si è assegnata un profilo più preciso, ha rinunciato a Morandi, Sironi, De Chirico, Campigli e agli altri grandi perché l'accostamento strideva e ha preferito accentuare i caratteri di fiera specialistica di arte contemporanea rivolta alle migliori gallerie del mondo. A Torino il Museo di Rivoli, la Gam e la Fondazione privata Sandretto Re Rebaudengo hanno acquistato

di un'opera in questa Fiera che per la sua estensione e la sua internazionalità pare non abbia rivali in campo. Del resto le cifre sono imponenti: 40.000 visitatori registrati lo scorso anno, 180 gallerie presenti in questa edizione, di cui 60% straniere, 20 paesi rappresentati: Argentina, Austria, Australia, Belgio, Germania, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Irlanda, Israele, Lussemburgo, Messico, Olanda, Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera.

La produzione raccolta - una ricca gamma di forme espressive e di materiali - è distribuita in varie sezioni che accolgono dipinti, sculture, disegni, installazioni, video, fotografie, performance. Accanto alle gallerie selezionate fra le più affermate nel panorama, in un settore speciale sono messe in luce le new entry, le gallerie d'avanguardia

nate dopo il 1998, che con la loro già affermata attività di sperimentazione promettono bene. Nel percorso ci si imbatte per la terza volta nella sezione speciale *Present Future* dedicata agli artisti emergenti sotto i 40, selezionati da cinque curatori: sono 15 nomi su cui puntare l'attenzione, ognuno con il suo stand monografico. Una giuria di collezionisti designerà il più meritevole, che avrà il privilegio di presentare un progetto per una serie di tazzine commissionate da una casa italiana di caffè.

La videoarte - va da sé - godrà di uno spazio tutto suo e 20 video scelti saranno in proiezione continua e visibili su richiesta nel Videolab. Ma ci sono alti capitoli nel librone di *Artissima*. In occasione della mostra *Africa* alla Gam, si profila un percorso alla scoperta dell'arte contemporanea nel continente nero. In un convegno si discu-

terà sul tema del Museo nell'era della digitalizzazione diffusa e un altro seminario indurrà un dibattito sui rapporti tra arte e imprenditoria. Che suscita curiosità, riconoscimento pieno o dissensi, *Artissima* ha sempre esercitato un forte richiamo. Prezzi da tramortire, senz'altro, ma anche molte possibilità - scegliendo fra i giovani - di avviare una buona collezione spendendo intorno ai mille euro. Questo riferimento annuale per le più prestigiose gallerie e per gli appassionati, che offre un'occasione propizia per conoscere le tendenze attuali dell'arte, offre anche un gran bel gioco, illuminata da 3.500 faretti da 500 watt, una vera festa che si estende su un'area che ha un perimetro di 5 chilometri, 18.000 metri quadri di estensione e una superficie espositiva di 8.000 metri quadrati.

Tucidide? Un «democratico» rivoluzionario

L'analisi di Benedetto Marzullo sul pensatore greco il quale teorizzava la pari dignità degli ultimi

Benedetto Marzullo

È pronta la bozza, elaborata da Giscard d'Estaing, per l'imminente Costituzione europea. Sarà varata entro il prossimo dicembre, dalla scorsa settimana è all'esame di una apposita Conferenza intergovernativa, simbolicamente riunita a Roma. Si auspica, che la definitiva ratifica dell'ardimentoso documento abbia luogo di nuovo a Roma, solennemente.

Qualche brandello è già apparso nei quotidiani, aumentando lo stupore. *Il Corriere della Sera* (3 ott.) assicura, che «le prime parole della Carta sono scritte in greco antico: è Tucidide, forse il primo grande storico della civiltà occidentale». Del supponente dubbio possiamo liberarci, il primato non solo strutturale, ma qualitativo, è di Tucidide, giovanissimo generale ateniese, solennemente sconfitto, severamente esiliato. Per sua e nostra fortuna, sostiene egli stesso (V 26): l'amaro isolamento gli assicura fervidi decenni di inattività, oltre al necessario agio per compilare la immensa opera, soprattutto però indagare, ricercare, ordinare, valutare eventi e personaggi di almeno tre decenni di storia ateniese, di procedere senza disporre di elaboratori mediatici, di adeguati supporti grafici, tantomeno di pur maneggevoli strumenti di cartoleria. Ha, tuttavia, la coscienza di aver costruito un «monumento perenne» (Orazio, imitando, lo dice «più perenne del bronzo»), sdegnoso di cronache mitizzanti, pittoresche o pettegole, sospinto dall'impulso di capire,

usando innovativi strumenti conoscitivi, creando un modello di prosa vigorosa perché essenziale, perentoria.

E lui, sottolinea l'esaltato cronista, a spiegare cos'è la «democrazia» (II 37): «La nostra Costituzione si chiama democrazia, perché il potere non è nelle mani di pochi ma dei più». Sarebbe una tautologia per l'antico lettore, una cifrata astrusità per il moderno fruitore «europeo». Tucidide, in realtà, decanta la singolarità del sistema politico ateniese, né debitore di suggestioni esterne, né concepito a vantaggio (quanto dire «ad opera» dei pochi): ma per governare una «maggioranza», come avventurosamente si traduce, non soltanto tra i divulgatori correnti, ma anche da parte di specialisti, significativamente francesi.

Cui, patentemente, si affidano gli stessi suggeritori di Giscard, italici studiosi ovvero cronisti. È notorio, che la valenza «politica» di siffatta «moltitudine» non potrebbe prospettarsi se non alla vigilia della rivoluzione francese, correndo il rischio di ogni «primizia» numerica, quale stigmatizzato, ai tempi della nostra Costituzione, da Giulio Einaudi: «Si dicono per definizione democratici o liberi i metodi, i quali consacrano il diritto della maggioranza a governare e della minoranza a criticare. Ma una maggioranza, la quale sia tale soltanto perché una legge l'ha trasformata da minoranza in maggioranza, non può non eccitare ira ed avversione nel corpo elettorale». Un burocratico «corpo», che sarà da intendere quale coscienza civile, senso rispetto del giusto, sdegno per la sopraffazione.



Roland Topor, «Europa (Minotaurus)», 1985

Tucidide, e generalmente il greco, non intendeva nell'astratto (*to pleion*, e altrettanto nel lessema concreto (*hoi pleiones*), usato nel nostro luogo, una pluralità numerica in assoluto, il cui oppositivo è tutt'altro che una (allora inconcepibile) «minoranza» ma indicava la semplice globalità, qualificata per la intrinseca natura. Da Omero in poi, questa apparente esuberanza, risulta sospetta e minacciosa evenienza. Si identifica con la «folla»: indiscriminata, imprevedibile, ingovernabile. Il comparativo del greco (*pleiones*), ma anche del latino (*plures*), non esprime che una proporzione numerica, con implicazioni qualitative, tuttavia contestualizzate. Nello stesso Tucidide, il semplice *hoi polloi* (equivalente ai *multi* dei latini) significa la «gente» comune, opposta ai «ricchi», in sostanza i «diseredati», quel «volgo» non solo ad Orazio inviso, respinto con repulsione.

Già in Erodoto, del resto, questa «maggior parte» indicava eufemisticamente la «plebe» (quando non i «defunti»), in una ricorrenza tuttavia unica (VII 149), in un contesto eccezionalmente «politico», sarà altrettanto eccezionale nel successivo e più evoluto Senofonte (*Storia* II 3, 18), per stigmatizzare un magistrato spartano dalle «populistiche» propensioni. Lo spregiato stilema affiorava in Erodoto (VI 43, 131), registrando una istituzione paradossalmente favorita dai Persiani, avversi ai tiranni, loro resistenti. Spaspeggia pertanto in Tucidide, che ne segue il «democratico» dilagare, a spese delle arroganti, quando non autocratiche oligarchie.

Tucidide non inventa, né propugna un

modello di «democrazia»: promuove una forma più che politicamente innovativa, socialmente rivoluzionaria del governare. Non rivendica il diritto di presunte «maggioranze», ma il doveroso coinvolgimento delle masse derelitte, ne registra il perentorio riscatto. Nel nome della pari dignità (non ha senso rivendicarla per la «maggioranza», di quella *isonomia* (eguaglianza), che un assennato Persiano definì, a ricordo di Erodoto (III 80), «la più splendida qualifica», garantita dal solo potere delle masse, non da giscardiane «maggioranze». Con raffinata ironia, Platone (*Politico* 303a) classificò la democrazia quale «peggiore» forma del potere «legale» dichiarandola tuttavia la «migliore» tra quelle «illegali». Tucidide, con rassegnato scetticismo, aveva sottolineato (II 65), che la democrazia «di nome è governo del popolo, di fatto lo strapotere inflitto da chi primeggia». Si trattava in verità di Pericle, prototipo di rinascimentale Signore. Il quadro che egli descrive di questa eccezionale *governance*, merita attenzione, per l'acume e la intelligenza storica.

Tra i pericoli che egli non manca di sottolineare, è la incapacità per così dire strutturale di questa forma di governo, di dominare oltre confine (III 37). Si tratta di una tardiva considerazione: alla spedizione di Sicilia, una incondita prevaricazione, seguirà l'atroce vendetta degli offesi, la radicale distruzione della classica Atene. E il temuto fallimento della democrazia, un esperimento del tutto unico nella antichità, agognato, confusamente perseguito e ridefinito nella età che si dice moderna.

Chiudi il gas e vieni via.



Non è mai troppo tardi per rifarsi un'altra vita. L'importante è sapere come, ma soprattutto dove. In questo numero, Sandokan svela i segreti di Amsterdam, Orvieto, Mozambico e Santo Domingo: quattro mete ideali per un viaggio di sola andata. E poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa e i ricordi del Tempo Ritrovato. **Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.**

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
CON **l'Unità**